

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVI n. 16

30 Settembre 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

## CONCILIO O CONCILIABOLO?

RIFLESSIONI SULLA POSSIBILE INVALIDITÀ DEL VATICANO II

IV LA DOTTRINA – ANALISI SISTEMATICA

IL PROLOGO DELLA RIVOLUZIONE: A. LA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA

### 2.10 GLI ELEMENTI DELLA “ NUOVA ” DOTTRINA

#### 2. La S. Messa “concelebrazione” di

#### sacerdote e popolo

##### La “concelebrazione”

Nella costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia all'art. 47 è strettamente connesso il successivo art. 48 imputato da Amerio di aver introdotto la “concelebrazione” di sacerdote e popolo. Dopo aver dato del “mistero eucaristico” la nozione a dir poco insoddisfacente appena vista, la *Sacrosanctum Concilium* dà una nozione non ortodossa anche della partecipazione dei fedeli: «*Per ciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti*» (SC, art. 48).

In via preliminare va osservato che il nuovo accenno al “Corpo del Signore” (*mensa Corporis Domini re-*

*ficiantur*), simile ad uno successivo, nel quale si menziona la comunione sacramentale (art. 55: *fideles post Communionem sacerdotis ex eodem Sacrificio Corpus Domini sumunt*), non introduce affatto un sicuro riferimento (sia pure sempre indiretto) al dogma della transustanziazione, perché “*si nutrano alla mensa del Corpo del Signore*” potrebbe applicarsi del tutto legittimamente anche al Corpo di Cristo “consustanzionato” dei luterani. Il Concilio di Trento sente il bisogno di precisare che San Paolo, quando scrive ai Corinti che non si può partecipare alla “mensa del Signore” (*mensa Domini*) se ci si è contaminati alla “mensa dei demoni” (1<sup>a</sup> Cor. 10, 21), «*per “mensa” nell'uno e nell'altro luogo intende l'altare (“per mensam altare utrobique intelligens”)*» (sess.XXII, c.1, Denz. 1742). E questo perché i Protestanti si servivano e si servono in genere dei termini “mensa” e “cena” proprio per significare che ciò che loro intendono del Sacrificio Eucaristico è ben diverso da ciò che ne hanno sempre inteso i Cattolici; ragion per cui la mensa per loro non è un altare.

Veniamo ora al punto più importante. La frase incriminata, per la “concelebrazione” di sacerdote e po-

polo, è ovviamente la seguente: «*offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma anche insieme con lui (sed etiam una cum ipso), imparino ad offrire se stessi*». L'anche viene in genere omesso nella versione in volgare, ma nel testo latino, che è quello ufficiale, c'è e comunque il concetto affermato è che i fedeli offrono non solo per le mani del sacerdote, “*ma anche insieme con lui*”, ovvero co-offrono unitamente al sacerdote. E questo concetto è affermato con forza e senza sfumature: non si tratta quindi di un'offerta spirituale, ma di un'offerta che avviene sullo stesso piano di quella del sacerdote. Ed i fedeli dovrebbero imparare ad “*offrire se stessi*” come vittime spirituali proprio in conseguenza del fatto che “offrono” insieme con il sacerdote, sullo stesso suo piano, la “*vittima senza macchia*”.

##### Il raffronto con la “Mediator Dei”

Una conferma di quanto ora affermato la troviamo in un raffronto con un passo della *Mediator Dei*. Si è visto (supra par. 2.6) che questa enciclica di Pio XII espone con molta chiarezza l'autentico significato della

partecipazione dei fedeli alla S. Messa e quindi all'offerta del Sacrificio, e ciò allo scopo di sbarrare il passo ad una tendenza fin da allora serpeggiante nel "movimento liturgico", tendenza che trapiantava in campo cattolico l'eresia luterana del popolo celebrante o almeno concelebrante. I fedeli – ribadisce la *Mediator Dei* – offrono in unione semplicemente morale o spirituale con il sacerdote, anzi con il Sommo Sacerdote, perché uniscono i loro voti ai suoi, i loro sacrifici al Suo Sacrificio, e non perché dispongano del potere di celebrare il Sacrificio, non perché possano effettivamente "concelebrare" (*MD* cit., II, cap.II, 68 ss.). Si può affermare perciò – dice la *MD* – che "essi offrono il Sacrificio non soltanto per le mani del sacerdote, ma, **in certo modo** (*quodammodo*) anche insieme con lui" (op. cit., pp. 77 e 78). Questa frase sembra esser stata ripresa nella *Sacrosanctum Concilium*, ma lasciando cadere l'avverbio "in certo modo" (*quodammodo*). Essa è diventata quindi: "offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma anche insieme con lui". Si confrontino i due testi in parallelo:

<i>MD</i>	<i>SC</i>
non tantum per sacerdotis manus, sed etiam una cum ipso QUODAMMODO Sacrificium offerunt.... (maiuscole nostre)	immaculatam hostiam, non tantum per sacerdotis manus, sed etiam una cum ipso offerentes...

Con l'avverbio "in un certo modo", la *Mediator Dei* mantiene nelle sue giuste proporzioni il significato della partecipazione dei fedeli all'offerta. Questi, poiché offrono i loro voti di lode, impetrazione etc., partecipano solo moralmente e spiritualmente offrendosi come vittime per imitare Cristo; perciò per evitare equivoci, è prudente (e corrisponde al vero) dire che essi "offrono, in un certo modo, il Sacrificio" insieme col sacerdote. Ma, se si toglie il quodammodo, la frase mantiene lo stesso significato? A noi sembra di no, perché l'offerta dei fedeli viene in tal modo a perdere il suo carattere puramente spirituale: la correlazione è affermata linguisticamente in modo netto (*non*

*solum... sed etiam*) e si conclude con un'affermazione non temperata dall'impiego di nessun avverbio: i fedeli offrono il sacrificio insieme con il sacerdote; punto e basta. Perciò nel testo della *Sacrosanctum Concilium* l'offerta dei fedeli, non distinguendosi da quella del sacerdote, non è più solo morale e spirituale, ma diventa uguale a quella del sacerdote, non è più atto del culto interno, ma diventa atto del culto esterno, che pone il popolo sullo stesso piano del sacerdote. Va così perduto il genuino significato della dottrina sempre insegnata dalla Chiesa e sopra richiamata (par. 2.6), secondo la quale "quando si dice che il popolo offre insieme col sacerdote" non si vuol dire altro se non che esso "unisce i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiazione e il suo ringraziamento all'intenzione del sacerdote, anzi dello stesso Sommo Sacerdote" (*Mediator Dei* cit., pp. 76 e 77).

**La Vergine Santissima vi tenga sempre sotto la sua protezione.**

San Giovanni Bosco

La nostra analisi, che conferma in pieno l'accusa mossa all'art. 47 dal benemerito prof. Amerio, sembra forse troppo audace? Ma, se la *Sacrosanctum Concilium* voleva mantenere l'identico significato alla frase della *Mediator Dei*, perché ne ha tolto il "quodammodo", modificando nettamente quel senso? e modificandolo in un'unica, precisa direzione: quella secondo la quale il popolo co-offre e quindi concelebra?

### Vittima sul Calvario o anche sull'altare?

Nel successivo art. 48 troviamo il termine "vittima senza macchia" (*immaculatam hostiam*). Dobbiamo ritenerlo bastevole, per dire che la *Sacrosanctum Concilium* mantiene in modo (sempre indiretto, ma) sufficientemente chiaro il dogma? Fatto salvo quanto abbiamo detto sopra sulla totale inaccettabilità di una proclamazione sempre indiretta od implicita del dogma della fede, resta il fatto che un riferimento del genere

non è a nostro avviso sufficiente. È vero, infatti, che i luterani hanno cambiato l'Offertorio nella loro "messa" e non ammettono Gesù in stato di vittima sull'altare, tuttavia anche per loro Gesù sul Calvario è la "vittima senza macchia". Se un testo del Magistero tace del tutto sulla transustanziazione e poi parla di offerta della "vittima senza macchia", può essere che con vittima intenda Gesù in stato di vittima sull'altare; però, proprio a causa del silenzio di cui sopra, resta sempre la possibilità di interpretare il testo nel senso di un'offerta spirituale o simbolica della "vittima" del Calvario, senza rinnovazione incruenta del Sacrificio. Tali considerazioni trovano un ulteriore appoggio nella constatazione che, a causa della "concelebrazione" di sacerdote e popolo surrettiziamente introdotta, l'intera nozione dell'offerta che ha luogo nella S. Messa risulta alterata. Certo, l'espressione "vittima immacolata" è più vicina al dogma dell'espressione "sacrificio eucaristico" o "Corpo di Cristo", ma è anch'essa lontana dall'essere soddisfacente, isolatamente presa. Perciò, così com'è legittimo domandarsi, nel contesto reticente ed ambiguo della *Sacrosanctum Concilium*, se il "sacrificio" di cui si parla sia propiziatorio o di lode ed il "Corpo" di cui si parla sia transustanziato o consustanziale, è del pari legittimo chiedersi se la "vittima senza macchia" sia quella del Calvario o quella nuovamente offerta sull'altare nella Santa Messa.

### Liturgia "dal basso"

La concelebrazione di sacerdote e popolo, che oggettivamente accentua, contro la tradizione, il momento comunitario nella celebrazione dell'Eucarestia, va accostata al dettato dell'art. 27 della *Sacrosanctum Concilium*. In esso si chiede che, "ogni volta che i riti comportano... una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva, dei fedeli", si inculchi che "questa è da preferirsi alla celebrazione individuale e quasi privata. Ciò vale soprattutto per la Messa, salva sempre

la natura pubblica e sociale di qualsiasi Messa”.

Quest'ultima espressione ricorda quanto affermato nella *Mediator Dei*: “il Sacrificio Eucaristico... ha sempre e dovunque, necessariamente e per la sua intrinseca natura, una funzione pubblica e sociale (*publico et sociali munere fruitur*)” (MD II, cap. II, pp. 78 e 79). Tuttavia, il carattere “pubblico e sociale” della Messa in quanto atto del culto pubblico è ricordato dalla *Mediator Dei* per negare che la cosiddetta “Messa privata”, celebrata senza popolo, abbia un valore inferiore alla celebrazione con il popolo presente. La “Messa privata”, infatti, ha un “carattere sociale” non minore della celebrazione comunitaria, perché il sacerdote “*agisce a nome di Cristo e dei cristiani, dei quali il Divin Redentore è Capo, e l'offre a Dio per la S. Chiesa Cattolica e per i vivi e i defunti. E ciò si verifica certamente sia che vi assistano i fedeli – che noi desideriamo e raccomandiamo siano presenti etc. – sia che non vi assistano, non essendo in nessun modo richiesto che il popolo ratifichi (*populus ratum habeat*) ciò che fa il sacro ministro*” (MD cit., pp. 78 e 79).

Ora, la *Sacrosanctum Concilium* afferma che, “fatta salva la natura pubblica e sociale di ogni Messa”, la “*celebratio communis*” è da preferirsi a quella “*singularis et quasi privata*”. E perché è da preferirsi? Non lo dice. Lo si può dedurre dal precedente art. 26, il quale riafferma il principio che le azioni liturgiche non sono «azioni private, ma celebrazioni della Chiesa che è “Sacramento di unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi». Anche la *Mediator Dei* ricorda che le azioni liturgiche non sono “azioni private”, ma azioni di tutta la Chiesa (MD, I, cap. I, pp. 18-20, 28-29, cfr. par. 2.4 supra), ma dalla natura comunitaria dell'azione liturgica non trae la conseguenza che la celebrazione comunitaria dev'essere preferita a quella “individuale e quasi privata” anzi puntualizzata che la partecipazione comunitaria è solo la manifestazione “esteriore”, simbolica, del

carattere pubblico e sociale che l'azione liturgica ha per se stessa. La presenza dei fedeli è desiderabile e desiderata dalla Chiesa, ma non incide sul valore dell'azione liturgica onde non c'è nessuna ragione oggettiva per “preferire” una celebrazione comunitaria ad una “privata” o “quasi privata”.

La *Sacrosanctum Concilium*, invece, dallo stesso principio – la natura comunitaria dell'azione liturgica – trae la conseguenza che alla celebrazione “*individuale e quasi privata*” debba preferirsi il rito al quale i fedeli sono presenti. Tale indebita conclusione mostra che la partecipazione comunitaria non è per la *Sacrosanctum Concilium* solo simbolica, significativa del carattere pubblico e comune che la Messa ha di per sé, indipendentemente dalla presenza dei fedeli. Quando essa, utilizzando espressioni tramandate, scrive che la Chiesa è “*popolo santo adunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi (*plebs sancta sub Episcopis adunata et ordinata*)*” così che le azioni liturgiche “*appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano*” (SC, art. 26 cit.), vuole evidentemente affermare un nesso strettissimo tra l'azione liturgica e “*l'intero corpo della Chiesa*”, appena identificato nel “*popolo di Dio*” adunato sotto i Vescovi (*pars pro toto*). La Liturgia “manifesta” il popolo di Dio, come se la Liturgia originasse dal “popolo” dei fedeli e non invece da Nostro Signore, dagli Apostoli, dalla Tradizione, dal Magistero. Pertanto la preferenza del Vaticano II per la “*celebratio communis*” ha il suo fondamento nel principio (eterodosso) che “l'azione liturgica” abbia un'origine comunitaria, nel “popolo di Dio”: è la visione della Chiesa che viene dal basso, la quale privilegia uno degli elementi della definizione ortodossa (il popolo di Dio) e vuol attribuire un rilievo maggiore all'episcopato.

Al contrario, è proprio in base al principio della “*natura pubblica e sociale di ogni Messa*”, sia essa “privata” o “cum populo” che la *Mediator Dei* nega ogni preferenza alla Messa “comuni-

taria”. Inoltre, accordandogliela, si sarebbe introdotto surrettiziamente l'errore. Infatti, a causa di questa preferenza, si sarebbe di fatto riconosciuto ai fedeli un potere di ratifica all'azione dell'officiante, che in nessun modo spetta né può spettare loro (e che la *Mediator Dei* condanna apertamente: MD, cit., pp. 78 e 79). E Pio XII, nel condannare esplicitamente la “concelebrazione” ricorda che sono proprio i suoi sostenitori (i quali vogliono attribuire ai fedeli un inesistente potere di ratifica) a sostenere che la “Missa cum populo” è da preferirsi a quella celebrata privatamente “*absente populo*” (MD, II, cap. II, pp. 70 e 71 cit. – vedi nota 12 del presente saggio e par. 2).

\* \* \*

Ancora una volta, dunque, l'aderenza della *Sacrosanctum Concilium* alla tradizione è solo apparente, insinuandosi invece nel testo addirittura l'errore dalla prima apertamente riprovato. E si può stabilire, secondo noi, questa connessione: la *Sacrosanctum Concilium*, come tende a svalutare la pietà privata (ed il culto interno) in favore del culto pubblico esterno, del pari, a causa del principio che l'«azione liturgica» è “manifestazione” della Chiesa-popolo di Dio, svaluta arbitrariamente la Messa celebrata “*sine populo*” (già oggetto dell'ira furibonda di Lutero).

a pagina 7 e 8

#### SEMPER INFIDELES

- La “coscienza” dei cosiddetti “divorziati risposati” (*L'Echo/Magazine* 27 luglio 2000)
- Un “piccolo” sfrontato e presuntuoso (*Il Piccolo* marzo/aprile 2000 p. 3)
- “Controverso” il servo o il suo Padrone? (*L'Echo/Magazine* 27 luglio 2000)
- Le “diversità” della “Cittadella”

La visione comunitaria della Liturgia fa da sfondo anche agli art. 33 e 41, nei quali il sacerdote ed il vescovo sono indicati come “presidenti” del “coetus” dei fedeli o della manifestazione liturgica, quale che sia. Se si è vo-

luto dire che il sacerdote o vescovo presiedono al rito "in persona Christi", e non ad un'assemblea, nulla da ridire. Tuttavia, si introduce pur sempre l'immagine della Messa costituita, in quanto manifestazione liturgica, da una "assemblea" (*coetus*), quella del "popolo di Dio", che prega e si comunica, immagine che non corrisponde certo alla definizione tradizionale della Messa e che riapparirà nel *Novus Ordo Missae*.

Canonicus

## Pio XII

# LE ABERRAZIONI ECUMENICHE SULLA CARITÀ

## CONSIDERAZIONI SU UN EDITORIALE

### DE "IL PICCOLO"

Su *Il Piccolo*, periodico dell'«Opera card. Ferrari» (marzo-aprile 2000) è uscito un editoriale a firma di Giulio Madurini. Editoriale che, per toccare con parole chiare come raramente è dato di leggere, una questione centralissima, merita un'attenta osservazione. La questione è quella del rapporto tra verità e carità.

Dopo aver affermato in apertura che Gesù Cristo "ha fondato la sua Chiesa una ed unica sulla carità", l'editorialista scende alle conclusioni: "I cristiani hanno sostituito al criterio fondante della carità il criterio della verità ed in nome della verità hanno diviso, vorremmo dire scisso, la Chiesa. Si sono impossessati della verità con criteri di assolutismo. Con tali criteri l'hanno proclamata e così sono nate le eresie, le condanne reciproche, le scomuniche, le lotte fratricide, le guerre sfociate nel sangue. Tali costumi sono durati per secoli opponendo i cristiani gli uni agli altri".

Questa asserzione rischia di dividere la Chiesa in due, storicamente parlando: la Chiesa in cui imperava la dottrina che fon-

## e il "Terzo Segreto" di Fatima

Rev.do Direttore,

nel discorso rivolto il 19 marzo 1958 da Pio XII alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica leggo: "Mille errori moderni sono stati puniti dal loro stesso insuccesso, voi avete visto l'orgoglio di certe grandezze scomparire nel nulla, l'opulenza di certe fortune scomparire all'improvviso: il fango della lussuria spesso mescolarsi al fiume di lacrime e di sangue che ha attraversato il mondo in questi tempi passati. Altri errori dovranno scomparire, altri seggi elevati

dovranno cadere, altre ambizioni sfrenate sprofondare rotte, rovinare e la rovina sarà tanto più vertiginosa per quanto sarà stata grande l'audacia di competere con Dio. L'estate verrà, cari figli, verrà ricca di raccolti abbondanti, la terra bagnata di lacrime sorriderà con perle d'amore, ed **annaffiata dal sangue dei martiri farà germogliare i cristiani**".

Sappiamo che Pio XII non lesse il Terzo Segreto di Fatima, perché - disse - "riguarda il mio successore"; eppure è certo che il Terzo Segreto, ora svelato, è compendiato nelle ultime righe del suo discorso.

Lettera firmata

da il cristianesimo sulla verità e la "Chiesa" in cui impera il nuovo criterio che fonda il cristianesimo sulla carità. Madurini, infatti, non è voce isolata, ma potremmo dire che è voce di tutti gli ecumenisti: tutta la "Chiesa" discepola del Vaticano II coltiva i pensieri espressi così chiaramente da Madurini.

\* \* \*

Madurini crede di cogliere il fondamento della sua teologia nelle parole di Cristo ai suoi discepoli: "Da questo vi riconosceranno che siete i miei, se vi amerete gli uni gli altri" (Ioan. 13,35). Il Signore dà ai discepoli un segno distintivo, un indizio particolarmente caratterizzante per aiutarli a comprendere quale testimonianza devono dare al mondo: "Da questo vi riconosceranno che siete i miei". Questo, però, vuol dire che ci deve essere una differenza tra l'agire degli uomini del mondo e l'agire dei cristiani, che del mondo non sono. Se gli ecumenisti pensano che l'amore sia stato insegnato per annullare le differenze, le divisioni, ecco che il

Signore stesso toglie ogni illusione: "riconosceranno che siete i miei" vuol dire: "che non siete discepoli del mondo". Tutto il Cristianesimo si fonda su questa divisione. La santità, diceva Romano Amerio, è uno dei fattori di divisione del mondo: divide i cattivi dai buoni, i cristiani dai pagani.

\* \* \*

E qui salta agli occhi una cosa sopra tutte: che il fondamento di questa divisione è, guarda caso, proprio una dottrina, cioè una verità.

Come la mettiamo allora sul criterio ultimo da seguire, che per le nuove "teologie" sarebbe di carità, e non di verità? Non solo, l'abbiamo visto, la carità divide (i cristiani dal mondo), ma questa speciale carità insegnata da Cristo discende proprio da una dottrina, come scrive San Paolo nell'inno celeberrimo alla carità: "La carità si compiace sempre della verità" (1<sup>a</sup> Cor. 13, 6b). La carità di cui parla Madurini, in altre parole, non è un atto istintivo - l'amore tra le bestie è un

atto istintivo – ma un atto riflesso dalla coscienza che confronta l'azione da compiere con la dottrina interiore.

“*La carità si compiace sempre della verità*” vuol dire che la carità riposa, si adagia sulla verità come le acque di un fiume nel loro letto. Il compiacimento che la carità prova a trovarsi nella verità costituisce il termine della sua soddisfazione. Per cui l'intimo legame stabilito tra le due realtà è inscindibile: la sua rottura fa perdere a tutte due le cose la loro “quiddità”, le snatura, le tradisce, le deforma: la carità non è più carità, la verità non è più verità.

Per quanto riguarda la carità, San Bernardo, nella sua *Apoloogia all'abate Guglielmo*, sostiene che una “carità” non soprannaturale (una carità che non è quella insegnata da Cristo) “*distrukge la carità*” ed “*è piena di crudeltà*”. Non è più carità. Senza mezze misure. Ecco quindi che la carità, per esistere, ha bisogno della verità, quella insegnata da Gesù Cristo: è la verità che la fa essere in un certo modo e non in un altro, tutta riferita a Dio e non, come alcuni oggi credono, una carità naturalmente fraterna ed altre cose del genere.

D'altra parte, anche la verità senza carità è, per così dire, deforme, ovverossia *informe*, come spiega San Tommaso quando parla della fede, la virtù che sta all'intelletto come la carità sta alla volontà: “*la carità è la forma della fede*” (*Summa Theol.*, II-II, q. 4, a. 3). Cosicché si dice che una fede è informe, quando manca di carità, cioè, in altre parole, quando il fedele è in stato di peccato. La fede nella Verità è virtù perfetta nella carità: “*la fede può anche trovarsi senza la carità, ma allora non è una virtù perfetta: appunto come la temperanza o la fortezza prive di prudenza*” (*Summa Theol.* I-II, q. 65 a. 4).

\* \* \*

Abbiamo così stabilito che le due realtà soprannaturali che rispondono al nome di verità e ca-

rità sono legate da un nodo inscindibile.

Detto questo, dobbiamo essere altrettanto decisi nel riconoscere che la verità, pur non essendo superiore alla carità, la precede però *assolutamente*, così come il Verbo precede *assolutamente* l'Amore nella sua manifestazione agli uomini: “*In principio era il Verbo*” (*Ioan.* 1,1). Questa priorità stabilisce il criterio ultimo dato al cristiano: il criterio fondante della verità.

È vero, infatti, come si denuncia nell'editoriale, che i cristiani hanno sempre avuto come criterio fondante “*il criterio della verità*”. Ma non l'hanno mai “*sostituito al criterio fondante della carità*” perché quello della carità non è *mai* stato il loro criterio fondante. Il criterio è sempre stato quello del Verbo, non quello dello Spirito Santo: la fede, e tutta la religione, si basa sull'*insegnamento* dell'amore, come abbiamo detto prima, e non su un generico amore: l'amore, in altre parole, è un amore insegnato, è un amore che discende da una dottrina ben precisa, così come lo Spirito d'Amore discende dal Verbo che lo precede e lo insegna.

Non è detto: “*In principio era l'Amore*”, ma “*In principio era il Verbo*”. Infatti, come abbiamo visto all'inizio, Gesù, nell'insegnare ai discepoli come farsi riconoscere “suoi”, non a caso dà degli insegnamenti dottrinali. Espone una dottrina. La dottrina perfetta (retta, giusta, soprannaturale) non può fare a meno della carità, ma la vera carità non può essere insegnata che dalla vera dottrina.

Nessuna “*sostituzione*”, quindi, ma ubbidiente accettazione, da parte degli uomini che hanno creduto nel Figlio.

\* \* \*

Il passo evangelico citato da Madurini può essere sostituito da quest'altro: “*se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*” (*Ioan.* 8, 31-32). In questo passo, come in tanti altri, l'accento del Mae-

stro è tutto sulla verità: la fedeltà dev'essere alla parola, cioè all'insegnamento; la conoscenza della verità è il mezzo per arrivare al fine; il fine è la libertà “*da morte, da corruzione, da ogni mutabilità; perché essa è incorrotta, immortale, incommutabile: e la incommutabilità vera è la stessa eternità*”, come spiega la Glossa.

Sia in questo passo che in quello scelto da Madurini c'è poi un termine comune, significativamente centrale: *discepoli*. Anche questa parola si riferisce alla verità, perché si è discepoli di un maestro che insegna una dottrina. Quindi anche nell'esempio portato dal teologo ecumenista il criterio di riferimento, malgrado le sue affermazioni, è quello della verità, non della carità.

C'è un altro aspetto poi da mettere in rilievo: è che proprio nella prospettiva dell'Amore insegnato dal Maestro, la carità *divide*. L'abbiamo visto: “*vi riconosceranno che siete i miei*” chiarisce che non si può essere del mondo, perché essere del mondo è tutt'altra cosa che essere del Maestro dell'Amore. “*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli*”: anche qui “*miei*” è in contrapposizione a “*di altri*”, “*del mondo*”.

\* \* \*

È ora di parlare del punto centrale: i cristiani “*in nome della verità hanno diviso, vorremmo dire scisso, la Chiesa*”. Dicono *i cristiani*, ma sarebbe più onesto dire *la Chiesa*, perché è della Chiesa nella sua storia millenaria che qui si tratta: sono i Papi, il Magistero, i Concili (tutti: da quello di Nicea a quello di Trento, da quello di Firenze al Vaticano I) che hanno legittimamente anatemizzato, scomunicato, giudicato nei secoli, tutti gli infelici che al perenne insegnamento di Cristo si sono ribellati.

Il fatto più sbalorditivo è dato dalla proposizione seguente, in cui viene capovolta radicalmente la realtà: “*si sono impossessati della verità con criteri di assolutismo. Con tali criteri l'hanno proclamata e così sono nate le eresie, le condanne reciproche, le*

scomuniche". La realtà storica – cioè la verità – è capovolta per due ragioni: uno, perché non è vero che essi si siano impossessati della verità, come un ladro si impossessa di un bene non suo; piuttosto è vero che essi hanno fatto propria una verità insegnata, come tutti gli uomini hanno il dovere di fare, dato che davanti alla verità e alla Verità rivelata, non si può mantenere un atteggiamento neutrale, né tanto meno di rifiuto. In secondo luogo si ha il capovolgimento della verità ritenendo che le scissioni siano dovute alla pervicacia con cui essi, i cristiani (quelli autentici), hanno mantenuto fede alla Verità: questa loro fedeltà era *dovuta* e senza questa strenua fedeltà l'umanità oggi non avrebbe più il bene della Divina Rivelazione.

Sono gli eretici, gli scismatici, gli oppositori in genere a manifestare con i loro atti una mancanza di carità verso la Verità. I loro atti di divisione e di opposizione sono prima di tutto atti contro la carità soprannaturale, perché rifiutano Dio e il suo misericordioso insegnamento.

L'accusa più ingiusta (ed assurda) rivolta "ai cristiani", sottintendendo "alla Chiesa", è che essi, "in nome della verità hanno diviso, vorremmo dire scisso, la Chiesa". Certo, i cristiani hanno dovuto lottare contro chi sosteneva che Cristo non era vero Dio, o contro chi sosteneva che non era vero uomo, o contro chi sosteneva che bastava la Sacra Scrittura per conoscere la Verità. Avrebbero volentieri fatto a meno di lottare se tutti gli uomini avessero amorevolmente obbedito alla Divina Rivelazione.

Gli ecumenisti si illudono che basti cantare l'amore universale per mettere a tacere gli errori, gli sviamenti, i travisamenti della verità. Ma, proprio quando rimproverano i cristiani di "impossessarsi della verità con criteri di assolutismo", essi si mostrano duramente perentori e mostrano da sé che – vedi caso – il criterio dell'amore tanto proclamato fa loro difetto. Sono loro che dividono la Chiesa (come visto all'inizio) in *vecchia Chiesa assoluti-*

*sta e nuova Chiesa amorevole*. No, la Chiesa è fondata sulla verità, sul Verbo. E non si può mettere il Verbo contro lo Spirito d'Amore.

Il professore Romano Amerio sosteneva che la questione del "Filioque" è questione primaria: "qui ex Patre Filioque procedit": lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L'inappropriata celebrazione dell'amore è un'implicita distruzione del dogma della Santissima Trinità, della Monotriade divina: lo Spirito d'Amore non precede il Figlio, ma da Lui procede, cosicché non si può dire che "l'azione è buona se è fatta con amore", ma "l'azione è buona se è conforme alla regola del Verbo".

Concluderemo quindi con una perifrasi delle parole di Madurini: i cristiani d'oggi (e qui noi intendiamo proprio solo certi "cristiani": gli ecumenisti, e non subdolamente la Chiesa immacolata e santa) stanno sostituendo al criterio fondante della verità il criterio spurio della carità, dividendo la Chiesa, essi sì, in due tronconi; si sono impossessati della carità con criteri di assolutismo, deformandone l'intima natura, che è quella di riposare sulla Verità.

Discipulus

## PIO X SANTO

### PER "MERITI ECCLESIALI"

Dal discorso in lingua italiana pronunciato da Pio XII il 29 maggio 1954 in occasione della canonizzazione di S. Pio X riportiamo il passo che concerne la lotta contro il modernismo:

"Invitto campione della Chiesa e santo provvidenziale dei nostri tempi si rivelò altresì Pio X nella seconda impresa che contraddistinse l'opera sua, e che in vicende talora drammatiche ebbe l'aspetto di una lotta impegnata da un gigante in difesa di un inestimabile tesoro: l'unità interiore della Chiesa nel suo intimo fondamento: la fede [...] la lucidità e la fermezza, con cui Pio X condusse la vittoriosa lotta contro gli errori del modernismo, attestano in quale eroico grado la

virtù della fede ardeva nel suo cuore di santo. Unicamente sollecito che l'eredità di Dio fosse serbata intatta al gregge affidatogli, il grande Pontefice non conobbe debolezze dinanzi a qualsiasi altra dignità o autorità di persone, non tentennamenti di fronte ad adescanti ma false dottrine entro la Chiesa e fuori, né alcun timore di attirarsi offese personali e ingiusti disconoscimenti delle sue pure intenzioni. Egli ebbe la chiara coscienza di lottare per la più santa causa di Dio e delle anime. Alla lettera si verificarono in lui le parole del Signore all'Apostolo Pietro: "Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno, e tu... conferma i tuoi fratelli".

**La religione senza la Chiesa è innaturale.**

Newman

La promessa e il comando di Cristo suscitarono ancora una volta nella roccia indefettibile di un suo Vicario la tempra indomita dell'atleta. È giusto che la Chiesa, decretandogli in quest'ora la gloria suprema nel medesimo luogo ove rifulge da secoli non mai offuscata quella di Pietro, confondendo anzi l'uno e l'altro in una sola apoteosi, canti a Pio X la sua riconoscenza ed invochi in pari tempo l'intercessione di lui, affinché le siano risparmiante nuove lotte di tal genere".

Come si vede, Pio XII, che canonizzò San Pio X, non pensava che egli era stato "ossessionato" da un'eresia fantasma né che era stato "spietato" nel reprimerla, come pretende oggi la storiografia di regime (v. *sì sì no no* 15 settembre u. s.) ma lo proclamò santo appunto perché nella lotta contro il modernismo, aveva adempiuto in modo eroico il suo dovere di Papa.

# SEMPER INFIDELES

• Nello scorso mese di luglio è uscito un documento vaticano sui divorziati "risposati"...No! restituiamo alle parole il loro significato: sui **divorziati adulteri** (vedi Mc. 10,11 "Chi ripudia sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio con questa; e se una donna ripudia suo marito e ne sposa un altro commette adulterio"). Il documento è tutt'altro che lineare, ma un'associazione svizzera, che tra i suoi membri, oltre a divorziati che vivono in unione adulterina, conta anche - vero segno dei tempi! - sacerdoti e religiosi, che ne difendono la causa, ha subito dichiarato la sua "immensa delusione" e si è appellata con molta serietà "al rispetto delle coscienze" (*L'Echo/Magazine* 27 luglio 2000). Coscienze? Ecco un'altra parola che ha smarrito il suo significato.

**Guardiamo, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce.**

**Le pecore del Signore lo seguirono nella tribolazione e nella persecuzione e nell'ignominia, nella fame e nella sete, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose e ne ricevettero dal Signore la vita eterna; perciò è grande vergogna per noi servi del Signore il fatto che i santi operarono con i fatti e noi raccontando e predicando le cose che essi fecero ne vogliamo ricevere onore e gloria.**

**San Francesco d'Assisi**

La coscienza - ci dice la Sacra Scrittura - è un legislatore integro che formula e promulga interiormente la legge divina (v. San Paolo 2<sup>a</sup> Cor. 1,12; 1<sup>a</sup> Tim 1, 19; 2<sup>a</sup> Cor. 4,2 e 5,11; 2<sup>a</sup> Tim. 1,5; Rom. 2,14-15; 7,23; 9,1-2; 13,5);

"un dio per ogni mortale" la dissero anche i Greci (Menandro), un giudice incorruttibile che siede in fondo all'anima e che si sforza con consigli e minacce, di richiamare i traviati (Filone); "un messo di Dio" la disse in tempi a noi più vicini il card. Newman (lettera al Duca di Norfolk); la "voce di Dio" diciamo semplicemente ai bambini.

Ma è forse questa la coscienza a cui si appellano i divorziati adulteri quando reclamano il "rispetto delle coscienze"? Nient' affatto. Oggi - scriveva già il card. Newman - "quando gli uomini difendono i diritti della coscienza, in nessun modo vogliono dire i diritti del Creatore, ma il diritto di pensare, di parlare, di scrivere, di operare secondo il proprio giudizio o il proprio capriccio, senza darsi alcun pensiero di Dio". Invece la coscienza "ha dei diritti perché essa ha dei doveri. Ma in questa età [...] il diritto stesso della libertà di coscienza è di fare a meno della coscienza, di non curarsi di un Legislatore e di un Giudice... La coscienza è un monitore rigido, ma in questo secolo è stata sostituita da una contraffazione [...]: il diritto di fare la propria volontà". Non occorre aggiungere altro. È chiaro che i "divorziati risposati" chiedono il rispetto della coscienza di chi non ha più coscienza.

• *Il Piccolo*, periodico dell'Opera cardinal Ferrari, marzo/aprile 2000 p. 3: "I cristiani hanno sostituito al criterio fondante della carità il criterio della verità ed in nome della verità hanno diviso, vorremmo dire scisso [sic!] la Chiesa. Si sono impossessati della verità con criteri di assolutismo [sic!]. Con tali criteri l'hanno proclamata e così [sic] sono nate le eresie, le condanne reciproche, le scomuniche [...]. Tali costumi sono durati per secoli opponendo i cristiani gli uni agli altri. C'era bisogno di richiamare i criteri con i quali Cristo ha fondato la sua Chiesa [...]. Aprendo la Porta Santa della Basilica di San Paolo abbiamo assistito alla pro-

clamazione di questi criteri di carità, base della Chiesa".

Piccoletto "Il Piccolo", ma sfrontato e presuntuoso fino a voler dare alla Chiesa un fondamento diverso da quello posto dal suo Divin Fondatore; a costo di riscrivere l'Evangelo di Nostro Signore Gesù Cristo in modo che Egli non dica più: "Io sono la Verità", ma: "Io sono la Carità"; non dica più: "chi crederà sarà salvo", ma "chi amerà, qualunque cosa creda, sarà salvo" e così via.

Certo, una Chiesa fondata sulla sola carità, senza fede, sarebbe ai fini "ecumenici" molto più comoda di una Chiesa fondata anzitutto sulla verità. Infatti, eliminato l'«assolutismo» dottrinale e cioè la verità, che o è assoluta o non è, scomparirebbe ipso facto anche il suo contrario, che è l'errore assoluto e quindi il falso può essere spacciato, come appunto fanno oggi gli "ecumenisti", per una verità incompleta, che tende a completarsi, l'eresia per un nuovo "dogma" in divenire, il male per un bene imperfetto che tende a perfezionarsi, e si può persino chiamare la Chiesa, "colonna e sostegno della verità", sul banco degli imputati quale rea di "assolutismo" per aver difeso, com'era suo dovere e mandato divino, il "deposito della Fede", a partire dagli Apostoli che comandarono di non avere nulla in comune (*nullam partem*) con gli eretici.

C'è, però, un "ma": la carità nasce dalla verità, e non viceversa, e perciò, una volta tolta di mezzo la verità, scompaiono, sì, le eresie, le condanne reciproche, le scomuniche, ma scompare anche la... carità, che è amore di Dio sopra ogni cosa e del prossimo per amore di Dio. Infatti che carità è mai quella che non si cura della gloria di Dio né si cura che eretici, scismatici, ebrei e pagani errano lontano dalla Verità?

No! Nostro Signore Gesù Cristo non ha posto la carità a fondamento della sua Chiesa perché la verità è la radice e la carità ne è il frutto. Solo la follia ecumeni-

ca può pretendere di cogliere il frutto distruggendo la radice.

• Il 23 luglio u.s. muore improvvisamente l'Arcivescovo della diocesi di Fulda in Germania. Mons. Johannes Dyba.

"Personalità controversa" lo definisce *L'Echo/Magazine* del 27 luglio 2000. Perché controversa? Perché mons. Dyba nel giugno scorso aveva minacciato di sopprimere il finanziamento al "Katholikentag" a causa del sostegno dato da questa grande assemblea cattolica tedesca all'associazione "Donum Vitae", che opera, non per difendere, ma per aiutare a togliere il "dono della vita" con "attività di consiglio alle donne incinte, in difficoltà e che desiderano abortire, attività un tempo devolute [udite! udite!] ai centri della Caritas ed interrotte [grazie a Dio!] per ordine di Giovanni Paolo II".

Inoltre mons. Dyba aveva dichiarato in occasione della polemica sull'omosessualità, che gli omosessuali "non hanno le attitudini necessarie per diventare sacerdoti". Quest'ultima asserzione, secondo *L'Echo*, sarebbe stata considerata "discriminatoria" "in Germania", nazione che, pertanto, dovremmo considerare tutta perversa, almeno nel suo senso morale.

È chiaro che in queste due occasioni mons. Dyba ha fatto semplicemente il suo dovere di Vescovo; mancarvi sarebbe stato peccato e scandalo gravissimo. E allora perché definirlo una "personalità controversa"? Controversa chiaramente non è la sua "personalità", perché nelle sue prese di posizione di "persona-

le" c'è solo la fedeltà e il coraggio di affrontare la contestazione orchestrata dal modernismo; controversa è la Legge di Dio da parte di alcuni, che non solo si pretendono ancora cattolici, ma pretendono anche di incarnare la "coscienza collettiva" di un'intera Nazione, se non di tutti i cattolici.

• "Cittadella di Assisi", meglio nota nel postconcilio come "Cittadella di satana", 22-27 agosto 2000: 58° Corso Internazionale di Studi Cristiani con la collaborazione della Editrice "Queriniana" e della Comunità ecumenica di Bose, quella del "neomonachesimo", che si è arrogato l'autorità di ridurre ad uno solo i tre consigli evangelici (v. *sì sì no no* 30 novembre '94 p. 8).

Tema del convegno: "Cristo e l'irrompere delle diversità". Di quali "diversità" si tratti è palese subito dal programma: mercoledì 23, alle ore 9 sono di scena "i ladri e le prostitute" e alle ore 16 "i non credenti", giovedì 24 è il turno dei "non cristiani" ovvero (senza eufemismi) degli infedeli: musulmani, ebrei, buddisti, induisti ecc. ecc. Né sono trascurate le "diversità oppresse" e "rifiutate", quali gli "omosessuali", i "preti sposati" (la parola ad uno di essi: Gianni Gennari) e le "coppie di fatto".

È chiaro che il tema del corso "Cristo e l'irrompere delle diversità" va così corretto: "Cristo e l'irrompere delle immoralità". Anche contro natura. Che cosa poi Nostro Signore Gesù Cristo abbia a che vedere con queste immoralità volute e scusate è un

mistero che lasciamo alla "Cittadella di satana".

**«... se qualcuno manca o per infermità o per ignoranza, troverà forse qualche scusa presso Dio, ma chi per malizia impugna la verità e si allontana da essa fa un affronto gravissimo allo Spirito Santo. Questo peccato è purtroppo oggi assai frequente, tanto che sembrano giunti quei tempi infelicissimi previsti da Paolo, nei quali gli uomini per giustissimo giudizio di Dio accecati, avrebbero prestato fede, come a maestro di verità, al "principe di questo mondo" il quale è bugiardo e padre di menzogna: "Dio manderà loro sì potenti inganni che essi crederanno alla menzogna" (2<sup>a</sup> Ts 2,10); "Negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, per dare retta agli spiriti ingannatori e alle dottrine dei demoni (1<sup>a</sup> Tm 4, 1)».**

Leone XIII (*Divinum Illud*)

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio